

# SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

---

A CURA DI  
GUGLIELMO MALIZIA

Bocca G., *La produzione umana. Studi per un'antropologia del lavoro*, Brescia, La Scuola, 1999, pp. 124.

Nelle nostre società si sta compiendo il passaggio da un modello industriale di economia ad uno post-industriale. Il primo pone l'accento su una concezione quantitativa della crescita (trarre più dal più), sul volume della produzione, su un'impostazione lineare, atomistica, gerarchica, dualistica e manipolativa del lavoro e della sua organizzazione; il secondo sottolinea la qualità e l'intensità dello sviluppo (ottenere più dal meno), il valore della produzione, la natura simbolica, interattiva, contestuale, partecipativa, autonoma e intellettuale dell'attività occupazionale e della sua strutturazione. Il mondo delle aziende è dominato da imprese piccole, flessibili, dinamicizzate dalla risorsa "conoscenza", capaci di produrre una vasta gamma di beni e servizi che sono molto spesso immateriali.

Sul lato negativo, le grandi imprese riducono le loro attività: le funzioni produttive di base sono conservate, mentre i servizi di supporto sono affidati a ditte o persone esterne; per questa via, la grande industria è riuscita a ridurre la forza lavoro in maniera anche molto drastica. Il passaggio al post-industriale si accompagna anche ad un aumento dei fenomeni di precarizzazione e di de-regolazione del lavoro che mettono in crisi il tradizionale sistema di relazioni sociali, come è avvenuto negli USA e come sta avvenendo in Gran Bretagna. I sistemi sociali dell'Europa continentale, caratterizzati dall'"economia sociale di mercato" e dal «modello renano di relazioni industriali» non hanno saputo

reggere il passo a queste trasformazioni che stanno mettendo in crisi i patti sociali "costitutivi" (vedi Germania e Francia).

Nel frattempo la globalizzazione e l'informatizzazione contribuiscono ad aumentare la disoccupazione o sotto-occupazione che, a differenza della prima e della seconda rivoluzione industriale, non riesce più ad essere interamente assorbita dai settori emergenti (il quaternario). Ciò spinge ad un aumento delle diseguaglianze e della forbice delle professionalità, tra una ristretta élite di "ingegneri della conoscenza" e una massa di persone destinate a lavori dequalificati.

In questa situazione non vi sono organizzazioni, attività professionali, competenze "al sicuro". A tutti i diversi attori è richiesta una grande capacità, quella di governare l'incertezza, di affrontare attivamente il cambiamento. Adattarsi, anticipare, innovare, rischiare diventano abilità "trasversali", attrezzi culturali di sopravvivenza di soggetti e organizzazioni. Questo contesto più mutevole ed incerto, se da una parte è fonte di minacce, apre dall'altra la via verso nuove opportunità.

Nel quadro appena delineato, il presente studio fornisce un contributo molto valido all'articolazione delle linee essenziali per una proposta d'antropologia pedagogica che possa superare un'impostazione positivista e scientifica del lavoro, inteso come strumento alla stessa stregua delle macchine e del capitale, nelle mani dell'unica "mens cogitans", l'imprenditore, deputata a condurre l'organizzazione verso il lido del massimo profitto possibile. Con precisione, ricchezza di riferimenti e profondità di pensiero l'Autore ripercorre alcuni sentieri della riflessione del nostro secolo cercando di cogliere alcuni aspetti del disagio esistente ed evidenziando forme nuove d'apertura all'impegno. Il volume è particolarmente adatto ad operatori ed esperti che abbiano a cuore la dimensione non solo professionale, ma anche umanistica e cristiana del lavoro.

G. Malizia

TONOLO G., *Adolescenza e identità*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 333.

La prospettiva di assumere un ruolo da protagonisti nelle trasformazioni sociali, tanto proclamata in un recente passato, non pare capace di suscitare particolari emozioni tra i giovani d'oggi. Essi non si possono più definire un movimento collettivo o un soggetto politico-sociale-culturale unitario, se mai lo siano stati; non si presentano come capaci o artefici di grandi cambiamenti. In questo senso i tempi del mito giovanile paiono ormai definitivamente tramontati.

I giovani non contestano i poteri costituiti, paiono indifferenti rispetto alle sollecitazioni, pur provenienti da personaggi di grande rilievo pubblico, di scioperare contro gli adulti, e non entrano in conflitto né con i genitori, né con gli insegnanti. Quelli a fondamento della contestazione erano problemi reali e costitutivi dell'esistere di una generazione, ma la loro strumentalizzazione a fini partitico-politici li ha privati di verità e, perciò, di efficacia educativa.

In questo senso i giovani d'oggi si possono definire una "generazione invisibile", ma l'espressione è ambigua. Essi sono invisibili solo per quegli adulti che hanno gli occhiali appannati, che si sono costruiti delle immagini di ciò che dovrebbero essere i giovani di oggi esemplate sui miti della loro giovinezza. Tra l'altro molti degli adulti hanno perso nei confronti dei giovani la capacità di proposta e di ascolto. Questo esprime non solamente una sconfitta psicologica dell'adulto, ma fa emergere chiaramente il fallimento della cultura che li ha fatti adulti. I giovani al contrario hanno una loro specificità, anche se la differenziazione spinta di bisogni, attese, domande, problemi, propria dell'attuale società complessa, rende meno preciso e meno chiaro il loro profilo. Più vera è l'espressione citata se è presa come sinonimo di generazione "emarginata", "esclusa", "dimenticata".

Ed è proprio il tema della identità degli adolescenti la categoria unificante che è suggerita dall'Autore e da lui ripresa ed elaborata in modo originale. Ne scaturisce una lettura unitaria dei processi evolutivi adolescenziali, colti in un quadro organico di fattori che ne condizionano la dinamica, i tratti individuali, le relazioni con altri soggetti significativi, l'ambiente socioculturale.

Frutto della più grande indagine mai condotta in Italia sull'adolescenza, il volume offre un contributo straordinario di documentazione e di analisi. Impressionante il campione utilizzato; tra il 1990 e il 1998 sono state condotte ben cinque fasi di interviste su oltre 12.000 soggetti in tutto il paese. Un gruppo di studiosi e di educatori da sempre impegnati sul tema dell'adolescenza presenta, dopo quasi un decennio di appassionato lavoro i risultati di un'ambiziosa ricerca empirica teoricamente orientata.

L'indagine propone un ricchissimo spaccato della vita adolescenziale per quanto riguarda i rapporti con la famiglia, i coetanei, gli adulti, le istituzioni, lo studio, il lavoro, il tempo libero. Un'incalcolabile repertorio informativo e analitico viene messo a disposizione di quanti sono chiamati a conoscere, capire, educare gli adolescenti.

Indubbiamente si tratta di una ricerca che è destinata a fare testo per molti anni. Il suo valore va ricercato sia nella correttezza metodologica, sia nella completezza delle analisi e dei dati sia soprattutto nell'interpretazione della condizione adolescenziale, interpretazione che — va sottolineato — si caratterizza per una dimensione squisitamente educativa.

G. Malizia

VOLPINI D., *Le radici del futuro*. I fondamenti ideali per una politica di ispirazione cristiana, Roma, Accademia degli Inculti, 1998, pp. 209.

Uno dei problemi principali del nostro paese è quello del recupero delle ragioni meta-giuridiche degli assetti del potere. In altre parole la crisi della politica, o meglio la difficoltà a declinare insieme sfera sociale e sfera politica, è principalmente morale e culturale. È opinione comune che per superarla è necessario creare un nuovo consenso intorno a nuovi valori comuni, è necessario cioè un nuovo contratto sociale.

I filosofi e gli scienziati sociali sono generalmente d'accordo su questa esigenza. Tuttavia, i contratti sociali che propongono e i valori che suggeriscono mancano di una fondazione soddisfacente o, peggio, si parte dal presupposto che non sia possibile giustificarli. Alla base di questa posizione si riscontra esplicitamente o implicitamente un atteggiamento di relativismo etico e di scetticismo circa la possibilità di conoscere la verità.

Secondo la dottrina sociale della Chiesa, i nuovi contratti sociali e i nuovi valori non possono essere proposti senza un riferimento basilare alla verità oggettiva e globale sulla persona. Il consenso o il contratto non possono creare o giustificare i valori; al massimo li definiscono, li delimitano, indicano le strategie concrete più adeguate per realizzarli. Da questo punto di vista non serve neppure la cultura materialistica, consumistica e edonistica delle nostre società post-industriali, ma si richiede la riaffermazione di un'etica del libero dono di sé, della solidarietà e della trascendenza. La democrazia va ancorata attraverso le coscienze a valori assoluti, principalmente alla dignità della persona, immagine di Dio e, per tale motivo, soggetto di diritti che nessuno può violare.

Un'altra indicazione centrale che viene dalla dottrina sociale della Chiesa riguarda la diffusione di un'etica della solidarietà sociale che si caratterizzi per un nuovo rapporto tra stato, mercato e società in vista della realizzazione di una società del benessere e del buon vivere. Infatti, la persona umana è strutturalmente sociale e solidale e ogni società che voglia fare onore alla sua ragion d'essere più profonda dovrebbe essere solidale a motivo degli individui che la costituiscono e delle mete che persegue le quali richiedono la cooperazione di tutti. Indubbiamente la concretizzazione della solidarietà avviene in maniere di-

verse e secondo tipologie differenti, in funzione dei tempi e dei luoghi. Tra le sue varie sfere e forme, in ogni caso, dovrebbe esistere il massimo di comunicabilità proprio perché sono al servizio tutte del medesimo referente, la persona umana.

Il volume in esame costituisce una riflessione documentata, critica e profonda sui problemi socioeconomici e politici attuali condotta da un antropologo culturale. La finalità generale del lavoro è di ritrovare direttamente nelle fonti documentali i fondamenti ideali sui quali dovrebbe basarsi l'elaborazione epistemologica di una politica di ispirazione cristiana. Anche da questo punto di vista si deve riconoscere all'Autore di essere riuscito a presentare un quadro di riferimento preciso, valido e interessante.

G. Malizia

FAVRETTO G. - F. FIORENTINI, *Ergonomia della formazione*, Roma, Carocci Editore, 1999, pp. 206.

La formazione con la ricerca e il sapere rappresenta il fondamento stesso della società post-industriale o post-moderna. A nostro parere essa va intesa come sviluppo globale della personalità, tanto sul piano cognitivo, che su quello emotivo e valoriale, tanto degli aspetti individuali che della dimensione sociale. Sul piano strutturale i punti di riferimento sono la politica dell'alternanza e il sistema integrato. Le finalità formative vengono individuate nei valori emergenti della solidarietà, dello sviluppo, della protezione dell'ambiente, della tutela dei diritti umani, della mondialità. L'innovazione viene perseguita mediante procedure democratiche e partecipative; in particolare la singola comunità educativa diviene lo strumento per eccellenza di gestione del sistema formativo e di costruzione del tessuto educativo locale. Essa implica la scelta del primato dell'educando, della progettualità, della flessibilità, della collaborazione, della promozione del privato sociale.

Anche nella FP la centralità della formazione significa promozione integrale delle persone; in questo caso, tuttavia, tale finalità prioritaria viene raggiunta attraverso l'acquisizione di un ruolo professionale qualificato e di una specifica cultura professionale. Più in particolare la preparazione del soggetto lavoratore richiede la formazione a una serie di valori di base. Il primo consiste evidentemente nella qualificazione professionale che dovrà consentire l'inserimento in maniera fattiva e dignitosa nel mondo del lavoro. Al tempo stesso la piena realizzazione umana del soggetto lavoratore richiede la formazione della identità e della coscienza personale, la maturazione della libertà responsabile e creativa, sostenuta da conoscenze e motivazioni solide, lo sviluppo della capacità di relazione, di solidarietà e di comunione con gli altri, come egualmente della capacità di compartecipazione responsabile, sociale e politica.

L'altro volano della centralità della formazione è costituito dalla scelta di educare all'esercizio di una professionalità matura attraverso la proposta di una cultura che è professionale, umanistica ed integrale. In altre parole tale cultura sarà focalizzata sulla condizione produttiva che, a sua volta, va inquadrata in una concezione globale dell'uomo e che ottiene la sua piena significatività nella dimensione etica e religiosa.

Gli Autori presentano qui una proposta sistematica che mette in giusto rilievo il fatto che qualsiasi intervento formativo ha un suo luogo. Esso necessita, infatti, di un'attenta e cosciente progettazione, in grado di sottolineare come l'ambiente — nelle sue sfaccettature di spazi, sedie, tavoli, illuminazione — sia un coprotagonista centrale dell'efficacia e dell'efficienza di una conferenza o di un corso.

Questo volume indica a chi si occupa di formazione, progettandola, realizzandola, richiedendola o valutandola, una falsariga di come un ambiente possa essere scelto, strutturato e allestito.

G. Malizia

Nel decennio passato si è fatta strada dal basso un'esigenza di solidarietà come domanda sociale caratterizzata da contenuti positivi. La vitalità che si riscontra nella società non si esprime solo nella soggettività degli interessi, ma anche in processi solidaristici come il volontariato, l'impegno associativo, la ricerca di esperienze nuove di lavoro e di rapporti interpersonali o comunitari; la società civile non è solo un laboratorio di attività affaristiche, ma anche di valori e di comportamenti positivi. Indubbiamente, la vitalità dal basso manca non infrequentemente di orientamenti o si confronta con delle guide — le istituzioni — che spesso si rivelano insicure o prive di autorità.

Nel concetto di solidarietà rimane l'aspirazione alla giustizia sociale, al superamento delle disuguaglianze tradizionali. Però la nuova solidarietà dovrà coniugare contemporaneamente i bisogni della soggettività, dare soddisfazione alle esigenze individuali, valorizzare il diritto di ciascuno alla differenza. Essa significa assicurare a ciascuno la possibilità di attuare le proprie opportunità in collaborazione con gli altri.

È centrale il concetto di corresponsabilità: la solidarietà non va confusa con l'assistenzialismo, ma richiede che ogni persona, anche l'emarginato, diventi attore dell'avvenire proprio e collettivo. A sua volta la corresponsabilizzazione deve essere rivolta alla promozione della persona nella sua totalità e più particolarmente a conciliare le prospettive di giustizia sociale con le differenze individuali. Indubbiamente, il populismo non va confuso con la solidarietà di cui è invece una degenerazione in senso nazionalistico e corporativo.

Questo libro vuole offrire un contributo alla creazione di una nuova cultura e di una nuova mentalità a riguardo della solidarietà. Esso affronta il tema del sostegno portato a un altro essere umano in termini di relazione di aiuto: ad esempio, all'interno della coppia e dello specifico legame affettivo tra l'uomo e la donna; tra il medico e il proprio paziente, entrambi impegnati in nuovo rapporto di gestione della malattia in vista della guarigione; o ancora nella relazione tra l'insegnante e il proprio scolaro, non più concepita in termini di un mero squilibrio gerarchico e culturale, riduttivo per il primo e penalizzante per il secondo. Un contributo anche alla relazione d'aiuto tra popoli, tra culture e tra religioni. A questo aiuto siamo ormai obbligati e ad esso forse ci troviamo particolarmente impreparati.

G. Malizia

FUMANELLI L., *Il valore della laicità nella identità e funzione del Salesiano Coadiutore*, Este (Padova), Collegio Manfredini, 1999, pp. 159.

Gli studi a medio e lungo termine coincidono in generale su una previsione: l'avvio del terzo millennio verrà contraddistinto da una vera e propria esplosione delle conoscenze in tutti i campi. Nel nuovo modello di società, ricerca, sapere e formazione diventeranno il fondamento del sistema sociale e non saranno più soltanto fattori di sviluppo.

Se l'educazione viene ad assumere una posizione centrale nella società, è chiaro che il servizio più significativo che possiamo offrire alle nuove generazioni consiste proprio in una formazione solida. Questa non va intesa naturalmente in un senso riduttivo come semplice istruzione o addestramento, ma deve fornire a ognuno le capacità per vivere al meglio in una società complessa. Si tratta di aiutare i giovani ad acquisire una preparazione valoriale, culturale e professionale elevata che consenta loro di inserirsi da protagonisti in un mondo sempre più articolato e privo di punti di riferimento forti, capaci di dare alle opzioni degli individui un orizzonte di senso e di significato e di offrire una guida alla discrezionalità dell'agire umano e una prospettiva di futuro nel mondo del lavoro e delle professioni.

Le scuole tecnico-professionali e i Centri di Formazione Professionale salesiani per lunga tradizione hanno cercato di far fronte a questi bisogni del mondo giovanile e ancora oggi si propongono l'obiettivo di contribuire efficacemente a portare la totalità dei giovani, soprattutto quelli più emarginati, al livello più alto di competenza. Una recente ricerca a livello internazionale ha confermato la validità di tale impegno della Congregazione.

Una delle poche problematiche che è emersa riguarda la numerosità del personale salesiano che non raggiunge il 13% del totale: la percentuale è senz'altro insoddisfacente e il disagio diventa ancora più acuto quando si esamina la situazione dei coadiutori. Essi, infatti, rappresentano solo il 7.2% del campione intervistato, pur essendo quello delle scuole tecnico-professionali e dei Centri di Formazione professionale un campo tradizionalmente loro. Il panorama si fa ancor più preoccupante se si tiene conto dell'età, in quanto la metà quasi ha più di 45 anni e solo poco più di un quinto meno di 30.

È un ambito quello ricordato che richiederebbe una maggiore presenza diretta della Congregazione attraverso un potenziamento del numero dei salesiani impiegati al suo interno: questo vale soprattutto per i coadiutori. In proposito tuttavia il problema non è solo quantitativo, ma soprattutto qualitativo. A commento della ricerca richiamata sopra proprio Fumanelli ha avanzato una serie ampia di proposte che qui sottolineo:

- 1) rinnovare la "identità-funzione" del salesiano coadiutore, ritornando a Don Bosco;
- 2) ricaricarlo di una più specifica spiritualità salesiana, fondata sull'unione con Dio e la carità pastorale;
- 3) promuovere la sua caratterizzazione laicale;
- 4) migliorare e precisare la preparazione culturale e professionale;
- 5) renderlo capace di relazioni interpersonali e sociali feconde.

In un certo senso il presente volume costituisce un proseguimento e un allargamento di quanto Fumanelli ha scritto interpretando i dati della ricerca internazionale. Infatti, egli espone considerazioni e annotazioni che riflettono la sua sensibilità, conoscenza ed esperienza di vita allo scopo di contribuire alla riscoperta della dimensione laicale dell'unica vocazione salesiana. Ne è venuto fuori un testo che fa trasparire entusiasmo, intraprendenza ed amore e soprattutto che propone in profondità una problematica sentita e indica strategie efficaci per affrontarla con successo.

G. Malizia